

«Morte ai servi» Minacce social contro il sindacato

La polemica. Frasi minatorie su Facebook contro la Cisl per la presa di distanza dai picchetti alla Tbf di Albavilla «Chiedano scusa pubblicamente, oppure denunciamo»

MARILENA LUALDI

«Morte ai servi! Morte agli infami!». Due post minacciosi sul profilo Facebook dello Sportello sindacale autogestito fanno rimpombare in un clima che sembrava lontano.

I messaggi accompagnavano le foto dei sindacalisti Cisl intervenuti martedì alla Tbf di Albavilla per sbloccare un picchetto Cobas ritenuto dannoso nei confronti dei posti di lavoro. La Digos ha preso visione di questi scritti e il segretario del sindacato **Adria Bartolich** è pronta a presentare denuncia «a meno che non vengano ritirati e non si chieda scusa». I colleghi dei sindacati confederali le esprimono solidarietà. E anche i Sol Cobas prendono le distanze, affermando che questo profilo non c'entra con loro.

Azioni e parole

Una vicenda che appesantisce le tensioni nella ditta a cui fanno riferimento 50 persone, tra dipendenti diretti e lavoratori della cooperativa San Giuseppe. Questa settimana era stata scandita dallo sciopero con picchetti di Sol Cobas, dalla chiamata del-

la Cisl dei Laghi da parte di altri operai che volevano entrare in azienda e dall'arrivo dei carabinieri mercoledì di fronte a una nuova azione degli autonomi. Nel frattempo, ecco postate su Facebook quelle frasi minacciose. Che hanno creato ancora più sconcerto in questi giorni, in cui si sono rievocati tristemente gli anni di piombo con l'anniversario del rapimento Moro. E che allo stesso tempo mostrano di nuovo il volto cupo dei social network.

Il primo post è comparso il 13 marzo alle 16.03 e condivide la foto pubblicata dalla Fit Cisl sulla manifestazione "Ora basta vogliamo lavorare". In primo piano il segretario **Lorenzo Trombetta**. Commento dello Sportello sindacale autogestito: «Morte agli infami». Un minuto dopo, ecco l'altra condivisione, questa volta di una foto di gruppo della Cisl, aggiungendo: «Morte ai servi!». Lo stesso profilo il 15 marzo alle ore 18.05 posta una foto del picchetto alla Tbf che richiamerà la presenza dei carabinieri. Le parole che l'accompagnano: «Cisl... se volete siamo qua».

Ma chi è l'autore? Ieri si sono dissociati i Sol Cobas, attraverso la voce di **Koxha Ilir**: «Quel profilo non è nostro e non c'entra niente con quei messaggi».

Il profilo in effetti ha la denominazione "Sportello sindacale autogestito": riporta diverse iniziative dei Cobas in Lombardia e sta seguendo con molta atten-

zione quanto accade nella vertenza comasca. Non ha un collegamento diretto con un sito, anche se in rete una realtà dallo stesso nome, nata a Lecco quattro anni fa, viene citata in un "Cublog": quest'ultimo d'altro canto precisa subito di non essere organo ufficiale della Cub. Esiste invece un profilo Facebook di Sol Cobas che usa altri termini nel raccontare quanto avviene ad Albavilla, come il classico "crumiri" riferito agli altri sindacalisti, e promette una «lotta dura senza paura».

Solidarietà alla Cisl

Sulle minacce, la Cisl riceve immediata solidarietà dai colleghi: «Questo tipo di linguaggio non appartiene certo ai confederali. Siamo in un contesto che non c'entra con le relazioni sindacali, un contesto penale. Purtroppo Facebook è un luogo dove si scrive di tutto e poi nessuno è colpevole. Vorrei vedere se simili affermazioni minatorie si facessero in assemblee sindacali» osserva **Giacomo Licata**, segretario della Cgil.

Non meno preoccupato **Salvatore Monteduro**, segretario della Uil del Lario: «Rischiamo di percorrere un periodo in cui le parole hanno avuto un peso allucinante, anni difficili e di lutto. Solidarietà alla Cisl. Bisogna assolutamente abbassare i toni e ritrovare l'unità per rappresentare i lavoratori. Ripeto, non vogliamo certo tornare a quarant'anni fa. Si ritrovi il dialogo».



La manifestazione della Cisl ai cancelli della Tbf

Il sindacato di base

«Compatti contro i padroni»

«Ci dissociamo da quei messaggi su Facebook, ripeto, non sono nostri. Però alla Tbf andremo avanti con la battaglia per i nostri lavoratori lasciati a casa». **Koxha Ilir** di Sol Cobas lo ribadisce: il sindacato autonomo non cederà, pronto ad andare anche dai clienti dell'azienda per raccontare cosa sta accadendo. Prima - afferma Ilir - «orari di lavoro non sopportabili, con buste paghe di 1.100 euro» e un

contratto non applicato. I Cobas sono andati anche dall'ispettore del lavoro: «Loro sono intervenuti e ora aspettiamo il verbale». Poi il passaggio di consegne tra cooperative e dieci lavoratori a casa. Di qui le proteste e lo sciopero, nonché la contestazione dell'intervento successivo della Cisl: «Noi non impedivamo niente, giovedì eravamo lì presenti a fine turno». Ora ci sono due vie: «I padroni della Tbf piangono e fanno marcia indietro. Oppure i padroni della Tbf resistono e chiudono per sempre». Nessuno spiraglio? «La disponibilità al dialogo - conclude Ilir - c'è, ma sui 10 lavoratori non si fa marcia indietro». M. LUA.

Dibattito acceso anche sullo sciopero

L'altra faccia della rete è la pioggia di commenti sulla vicenda di Albavilla. Anche contrastanti, ma per lo più rispettosi. La Cisl dei Laghi con **Adria Bartolich** ha deciso di non mettere in evidenza i messaggi minacciosi ricevuti. Solo un post ironico sulla definizione del sindacato confederale da parte dei Cobas nel loro sito.

Invece, su Facebook ha lanciato un intenso dibattito che mette a fuoco la motivazione per cui a inizio settimana si è andati alla Tbf, afferma: «Ci sono dei casi in cui lo sciopero può indebolire più gli operai che il loro diretto avversario».

Tutti d'accordo? Non proprio. Ci sono interventi di rinforzo a questi tesi: «Quasi sempre, gli scioperi sono un modo paleolitico di gestire le relazioni industriali. Abbassano la produttività e danneggiano i consumatori (quindi gli stessi scioperanti) e il Paese». Ma c'è anche chi fa altre analisi: «Il problema di fondo è che i sindacati hanno smarrito il loro ruolo».

Il dibattito poi prende fuoco di nuovo sullo sciopero: «No, è un'arma indispensabile dei sindacati, il modo e la strategia da adeguare... e da evitare le lacerazioni corporative che lacerano appunto la relazione di rispetto reciproco e di unità sindacale». E se qualcuno evoca una situazione di diritti sempre più fragili, c'è chi fa ricorso a una metafora automobilistica: «Sbagliato guardare avanti con lo specchio retrovisore. Lo sciopero va usato con cautela e intelligenza». Se il dibattito qui è stato intenso, a tratti anche acceso, va detto che fino a ieri sera non c'erano like o condivisioni sui messaggi minacciosi verso la Cisl postati dal profilo dello Sportello sindacale autogestito. Il popolo (della rete) ha il potere. M. LUA.

Inchiesta aperta dalla Digos I Sol Cobas prendono le distanze «Non c'entriamo»

L'INTERVISTA ADRIA BARTOLICH.

Segretaria della Cisl dei Laghi, vittima delle minacce dopo la presa di distanze dai picchetti organizzati dal Sol Cobas: «Non ci fanno paura»

«Non sono più gli anni '70 E noi siamo riformisti»

Sul suo profilo Facebook il segretario **Adria Bartolich** preferisce ironizzare a proposito di altro: sulla definizione della Cisl, tratteggiata dai Sol Cobas nel loro comunicato sul sito: «Mi sono beccata della "storicamente inculciata con le filiere mafiose democristiane". E so' soddisfazioni».

Bartolich, ma non è preoccupata degli altri messaggi, quelli postati sul profilo dello Sportello sindacale autogestito?

Io non sono affatto spaventata, questo no. Certo, siamo stati contattati dalla Digos che ha preso visione di quei post minacciosi. Probabilmente nelle prossime ore presenterò la de-

nuncia.

Probabilmente, perché?

Preciso: o si scusano ufficialmente, gli autori del post. Oppure così andrà e denunceremo. Credo che ad di là delle opinioni, delle divergenze, ci sia comunque un limite da non superare. E io devo tutelare l'organizzazione e le persone. Non siamo spaventati. Semplicemente si tratta di uno stile che non condividiamo.

I Cobas si sono dissociati dai quei messaggi.

Bene, ma chi li ha postati si scusi. Ognuno sceglie di comportarsi come crede, noi non siamo intimoriti perché abbiamo scelto di fare il sindacato in modo

diverso. I picchetti selvaggi non sono più previsti da un bel po' di tempo. Quando noi facciamo i presidi, e li facciamo, chiediamo i permessi, avvisiamo le forze dell'ordine. Insomma, ci sono modalità precise per condurre azioni di sciopero. Anche le forme di lotta hanno le loro regole. Poi non sempre i lavoratori hanno ragione e quando accade, bisogna anche dirglielo. Il sindacato ha un ruolo educativo.

I Cobas contestano il vostro intervento, voi dite che il rischio di danneggiare il lavoro era troppo alto.

Bisogna capire che non sono più gli anni Settanta anche per un altro motivo. Le fabbriche non sono più stanziali, legate al territorio. Oggi il rischio vero è che



Adria Bartolich, segretaria della Cisl dei Laghi ARCHIVIO

si spostino.

Il settore della logistica è molto delicato oggi, in generale.

Vero, come è vero che esistono nel comparto forme di schiavitù. Noi ne siamo convinti: non si può creare un mercato parallelo di schiavi in questo settore, in generale. Però siamo un sindacato riformista e il nostro compito è anche far funzionare

le aziende. Credo nella possibilità di collaborare. Ci sono anche imprenditori con i quali abbiamo portato avanti forme di welfare interessanti.

Denuncia a parte, che fare ora? C'è disponibilità comunque a un confronto sereno?

Sì. Bisogna abbassare i toni. E capire anche quelli di chi non condividiamo. M. LUA.

Alessandro Fermi

Il consigliere regionale «Oltre le righe»

Messaggi minacciosi su Facebook, anche il sottosegretario **Alessandro Fermi** esprime tutto lo sconcerto.

E pone il problema di come i social network stiano davvero diventando una terra di nessuno, dove però tutti possono ciò che viene in mente. Spesso senza cogliere il peso delle parole e del loro potenziale esplosivo: «Purtroppo i social sono senza filtro - sottolinea Fermi - e si scrivono le sciocchezze più disparate».

Questa la considerazione di base, che emerge di fronte a questo e altri episodi, sempre più numerosi. «Ma nel caso specifico - afferma ancora il sottosegretario, che risiede ad Albavilla dove la tensione sta crescendo - i toni sono andati oltre le righe. E credo che tutto ciò non aiuti proprio chi è poi in difficoltà rispetto alle situazioni che si sono create, mi riferisco ai lavoratori».